

Nonostante la viva preoccupazione espressa dalla maggioranza dei membri della Commissione per il diffondersi di gravi episodi di razzismo e xenofobia contro i lavoratori migranti e per il crescente fenomeno delle gravi forme di schiavitù a cui questi vengono sottoposti, quest'ultima ha tuttavia rilevato con favore il compimento e la realizzazione di alcune iniziative di carattere normativo, per combattere il lavoro forzato e le pratiche ad esso connesse. Non solo. In corso di approvazione delle Risoluzioni suindicate e a conferma di un rinnovato interesse internazionale e generalizzato per i migranti e le minoranze, è stata accolta, con gran *favor* la notizia data dallo Special Rapporteur sui diritti umani dei migranti, Rodriguez Pizarro che annunciava l'apposizione della diciannovesima ratifica alla Convenzione Internazionale per la Protezione di tutti i Lavoratori Migranti ed i Membri delle loro Famiglie.

b. L'Assemblea Generale (New York, 27 settembre – 10 dicembre 2002)

Introduzione

Nell'ambito dei lavori della 57^a Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la III^a Commissione, che ha affrontato e discusso i problemi relativi alle questioni umanitarie, sociali ed in materia di diritti umani dal 30 settembre al 22 novembre 2002, ha concluso la sua attività di dibattito con tre giorni di ritardo rispetto al calendario, a causa

delle difficoltà incontrate per raggiungere un accettabile compromesso sul progetto di risoluzione presentato dai G77 sui "Seguiti della Conferenza mondiale sul razzismo", per il quale gli Stati Uniti hanno chiesto di votare

Nel corso della 57^a Sessione sono state adottate in totale 75 risoluzioni, tre in più rispetto a quelle dello scorso anno perché, nonostante la mancata presentazione di risoluzioni-paese quali quella sull'Iran e su alcune aree dell'Europa sud-orientale, sono state discusse ulteriori risoluzioni, aventi ad oggetto temi già affrontati dalla Commissione per i diritti umani (vedi, ad esempio, la risoluzione cubana sulla promozione del diritto dei popoli alla pace, la risoluzione dell'Azerbaijan sulle persone scomparse o la risoluzione russa sulla presa di ostaggi). Sul totale, 21 sono state le risoluzioni adottate a seguito di votazione (quattro in più rispetto allo scorso anno) non soltanto su argomenti tradizionalmente controversi (quali, ad esempio, le misure coercitive unilaterali, il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, l'impatto della globalizzazione sul godimento dei diritti umani, il diritto allo sviluppo nonché le consuete risoluzioni presentate da Cuba sull'uso dei mercenari, il diritto all'alimentazione, la promozione di un ordine internazionale equo e democratico ed il rispetto dei principi della carta delle Nazioni Unite nella promozione dei diritti umani e nella soluzione dei problemi di carattere umanitario, come pure alcune risoluzioni-paese quali quelle su Sudan, Congo, Iraq) ma anche su argomenti in passato oggetto di risoluzioni adottate all'unanimità (quale quella sui diritti dei bambini) oppure introdotte per la prima volta in III^a Commissione (come la già menzionata risoluzione di Cuba sul diritto alla pace).

I lavori della Commissione si sono svolti in un'atmosfera dai toni generalmente pacati, anche grazie all'efficiente conduzione del presidente, l'ambasciatore del Liechtenstein Christian Wenewaser. La tensione è aumentata negli ultimi giorni, quando si è avuta una concentrazione di risoluzioni più controverse, quali quella sul tribunale dei khmers rouges,

sui seguiti della Conferenza sul razzismo, e quella finlandese sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie ed arbitrarie, adottata quest'ultima con un record di 14 votazioni su altrettanti paragrafi.

I risultati

Il maggior successo di questa sessione é sicuramente costituito dall'adozione del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la Tortura che ha avuto 90 copatrocinatori ed ottenuto 104 voti favorevoli. Un successo che ha superato le più ottimistiche previsioni, dimostrando come le azioni di lobby debbano essere programmate e condotte sul lungo periodo: si ricorda infatti che si é trattato della terza votazione sul testo del protocollo, dopo quelle già effettuate a Ginevra nella Commissione per i Diritti Umani, e a New York, nella Sessione del Consiglio Economico e Sociale del luglio 2002.

Sono state significative anche le adozioni per consenso di risoluzioni dai contenuti delicati e controversi quali quella presentata dai Paesi Bassi sull'eliminazione dei crimini d'onore contro le donne e quella messicana sulla protezione dei diritti umani nella lotta contro il terrorismo, entrambe oggetto di lunghi negoziati.

La posizione dell'Unione Europea

Decisamente positivo é stato il nuovo approccio adottato dall'Unione Europea in fatto di diritti umani, privilegiando la scelta di una dichiarazione tematica rispetto al modello precedente nel quale risultavano evidenti, e dunque sottoposti a critiche, quegli Stati, futuri membri, che si discostano dagli standards europei in materia di rispetto dei diritti umani. Ancora più positiva é stata la scelta di evitare la presentazione di una risoluzione sull'Iran, onde preservare nell'ambito dei lavori un buon dialogo con Teheran.

La presidenza danese ha dato sicuramente prova di efficienza e di notevoli capacità organizzative: eppure nel corso dei lavori più che nel passato l'Unione Europea si è mostrata divisa al momento delle votazioni e nelle co-sponsorizzazioni (di otto risoluzioni).

La posizione degli Stati Uniti

Una considerazione a parte merita l'atteggiamento tenuto dagli Stati Uniti nel corso dei lavori della Commissione. La delegazione americana sembra aver voluto mantenere le proprie posizioni rispetto ai temi controversi (vedi, ad esempio, la Corte Penale Internazionale, la pena di morte, le Convenzioni delle Nazioni Unite di cui non è parte contraente), senza margini di flessibilità e manifestando le proprie intenzioni in particolare in negoziati delicati, nella loro fase conclusiva. In tali circostanze, il confronto con le posizioni occidentali è stato inevitabile (vedi l'adozione, con l'unico voto negativo degli Stati Uniti, della risoluzione sui diritti del bambino proprio nell'anno in cui la celebrazione del decimo anniversario della Convenzione ha condotto all'adozione consensuale di una dichiarazione politica e di un nuovo piano d'azione).

La posizione dell'Italia

La III^a Commissione ha adottato per consenso la risoluzione sulla "Questione dei diritti umani in Afghanistan" per la quale l'Italia ha svolto il ruolo - ormai tradizionalmente riconosciute in ambito Nazioni Unite - di "facilitatore", dopo essersi fatta carico della predisposizione del testo sul quale avviare i negoziati.

Il testo di tale risoluzione è stato contraddistinto da alcune peculiari differenze rispetto agli anni precedenti, correlate in sostanza agli eventi positivi che hanno caratterizzato l'evoluzione politica del paese nel corso degli ultimi dodici mesi: l'elezione del Capo dello Stato, la formazione dell'autorità transitoria, la creazione delle tre commissioni previste

dall'accordo di Bonn (costituzionale, per diritti umani e giudiziaria), la riaffermazione del principio della responsabilità primaria che incombe sull'autorità afgana di favorire le condizioni per lo stabilimento di un assetto istituzionale che promuova la parità fra i sessi, rispetti i diritti e le libertà fondamentali di tutti gli afgani, senza discriminazione alcuna, incoraggi la democrazia, l'organizzazione di libere elezioni ed ottemperi agli obblighi assunti a livello internazionale, in particolare quello di collaborare alla lotta contro il terrorismo ed il traffico di droga.

Viene altresì riconosciuta la fondamentale importanza di un efficace sistema nazionale giudiziario per la promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali; si afferma anche l'esigenza che il processo di ricostruzione avvenga in modo coordinato e nel pieno rispetto dei diritti umani e si sottolinea il fondamentale ruolo delle Nazioni Unite viene richiesto in questo contesto. Nella risoluzione si esprime anche viva preoccupazione per i casi di rappresaglie per motivazioni etniche nelle regioni afgane in cui non è ancora stabilito l'ordine istituzionale e legale, per gli arresti, le detenzioni arbitrarie ed i giudizi sommari, per le aggressioni di ogni tipo rivolte contro le donne ed i casi in cui esse sono arrestate per infrazione di codici sociali.

Questa parte è stata sicuramente quella più difficile da negoziare, in quanto a fronte dell'intransigenza di alcuni paesi occidentali (in particolare Canada e Svizzera) è stato necessario svolgere un'attenta opera di mediazione per evitare le reazioni della Delegazione americana che in nessun caso ha consentito l'utilizzazione di termini quali "violazioni o abusi dei diritti umani" ritenendo tali fattispecie attribuibili solo agli Stati ed alle entità statali.

Passaggio non meno delicato è stato quello in cui si esorta l'autorità transitoria e tutti i gruppi afgani a rispettare - senza discriminazioni di sorta - i diritti e le libertà fondamentali, secondo quanto previsto dagli strumenti internazionali, a procedere ad una completa

smobilizzazione e reintegrazione sociale dei combattenti, con un riguardo particolare ai minori, a riconoscere la responsabilità degli autori di gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario, sottoponendoli a giudizio secondo le norme internazionalmente riconosciute, al fine in particolare di combattere l'impunità.

La risoluzione si caratterizza per un forte linguaggio rivolto a responsabilizzare i paesi donatori affinché mantengano gli impegni assunti, prevedano aiuti ulteriori, e continuino ad assistere l'Afghanistan per assicurare l'efficace transizione dall'assistenza umanitaria ad una ricostruzione sociale ed economica a più lungo termine.

Si può concludere rilevando che la proposta di un sostanzioso numero di emendamenti ha reso più arduo il ruolo di “facilitatore” dell'Italia, anche a causa dei vincoli temporali cui il negoziato era sottoposto. L'esercizio è stato concluso con soddisfazione di tutte le parti e con il consenso del rappresentante afgano, riscuotendo altresì il formale ringraziamento del presidente della Commissione.

1.5 La partecipazione del Comitato alle attività del Consiglio d'Europa

a. Adozione del Protocollo n. 13 alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali

Anche nel corso del 2002 il Comitato Interministeriale ha apportato il suo contributo al Servizio del Contenzioso Diplomatico e dei Trattati del Ministero degli Affari Esteri, al fine di predisporre la nota tecnico-normativa necessaria ad attivare la procedura di ratifica dell'Italia al Protocollo n. 13 alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Il Protocollo è stato aperto alla firma il 3 maggio 2002 e dovrebbe entrare in vigore il 1° luglio 2003.

Tale strumento vieta l'applicazione della pena di morte in tutte le circostanze, incluse le ipotesi di commissione di crimini in tempo di guerra o in imminente pericolo di guerra.

Origini del Protocollo

Elemento fondamentale del Protocollo, nonché della stessa Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo è la garanzia del diritto alla vita, nella sua inalienabilità e nell'attribuzione ad esso di un valore indiscusso nel quadro dei diritti dell'uomo.

Tuttavia, nel dispositivo della Convenzione stessa sono state previste ipotesi di deroga al pieno rispetto di tale diritto, prospettandosi la comminazione e l'esecuzione della pena capitale in conseguenza della commissione di un crimine per il quale tale tipo di sanzione era predisposta dalla legge (art. 2).

In una fase successiva il Consiglio d'Europa, riflettendo sulla necessità di offrire una maggiore garanzia in tale contesto ha promosso l'adozione di un Protocollo alla Convenzione Europea: nel 1982 è stato aperto alla firma il Protocollo n. 6, nel quale si è disposta l'abolizione della pena di morte in tempo di pace, escludendosi pertanto la possibilità di deroghe o riserve allo strumento anche in ipotesi di emergenza. L'unica eccezione contemplata era, appunto, quella in cui la pena di morte poteva essere eseguita in tempo di guerra o in imminente pericolo di guerra.

La posizione del Consiglio d'Europa, attraverso l'Assemblea Parlamentare ed il Consiglio dei Ministri, si è progressivamente avvicinata a quella assunta da altre organizzazioni internazionali: la promozione di una moratoria sulla pena di morte è stato un obiettivo

condiviso, ad esempio, con la Commissione per i Diritti Umani e delle Nazioni Unite e con l'Unione Europea.

È soltanto nel 1994 che l'Assemblea Parlamentare, con Raccomandazione n. 1246, invita il Comitato dei Ministri ad elaborare un Protocollo addizionale alla Convenzione Europea nel quale si disponga il divieto di eseguire la pena di morte anche in tempo di guerra. Tuttavia, è nel quadro dei lavori della Conferenza Ministeriale sui Diritti dell'Uomo, tenutasi a Roma nel novembre 2000 per celebrare il 50° anniversario della Convenzione Europea, che il tema è stato nuovamente affrontato portando all'adozione della Risoluzione II, in cui confermandosi l'impegno, da parte degli Stati che non lo avevano ancora fatto, di ratificare il Protocollo n. 6, si è reiterato l'invito al Comitato dei Ministri. La proposta di un testo è stata presentata dalla Svezia nel corso della riunione del Consiglio del 7 dicembre 2000, attivandosi in tal modo la competenza del Comitato direttivo del Consiglio d'Europa per i diritti umani (CDDH). Quest'ultimo, in collaborazione con il Comitato di Esperti per lo Sviluppo dei Diritti dell'Uomo (DH-DEV) ha elaborato un testo in forma progettuale e lo ha trasmesso al Comitato dei Ministri l'8 novembre 2001, per una sua approvazione nel febbraio 2002 e per la sua apertura alla firma a Vilnius, il 3 maggio 2002.

Contenuto dello strumento

Il Protocollo n. 13 consta di 8 articoli.

Nell'art. 1 si afferma il principio dell'abolizione della pena di morte in tutte le circostanze, compresi appunto gli atti commessi in tempo di guerra e di imminente pericolo di guerra. Titolare di tale situazione giuridica è l'individuo, configurandosi in tal modo a suo carico un diritto soggettivo individuale.

Negli artt. 2 e 3 si esclude la possibilità che il Protocollo venga applicato prevedendosi ipotesi di deroga o apposizione di riserve al suo contenuto.

Gli artt. 4-8 dispongono chiarimenti circa l'applicazione territoriale del Protocollo, la correlazione tra il Protocollo e la Convenzione Europea nel senso di un'applicazione della seconda in conformità ai contenuti del primo, e comunque della possibilità di attivazione del meccanismo giurisdizionale della Convenzione stessa, le modalità di firma, ratifica ed entrata in vigore dello strumento protocollare.



1.6 La partecipazione del Comitato ad altri eventi internazionali

La partecipazione del Presidente, del Vice Presidente e del Segretario del Comitato Interministeriale dei Diritti Umani ad importanti conferenze e seminari internazionali nei quali sono stati affrontati particolari aspetti della protezione e promozione dei diritti e delle libertà fondamentali risponde alla richiesta della Comunità internazionale di un progressivo impegno degli Stati nell'affrontare con rinnovato impegno un tema così complesso e delicato nell'attuale scenario delle relazioni internazionali.

E' per questo motivo che il Comitato, avendo tra i suoi compiti istituzionali quello di rappresentare la posizione dell'Italia in tale ambito, ha ritenuto opportuno prendere parte ad eventi nei quali il dibattito e le discussioni intraprese in merito a specifici settori della tutela dei diritti umani sono stati considerati particolarmente importanti per delineare con rinnovato vigore un'azione comune della comunità internazionale.

*La Riunione di Budapest sulla Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite
(Budapest, settembre 2002)*

Il Vice Presidente del Comitato, Min. Bandini, ha partecipato alla Riunione organizzata dal Governo ungherese sulla Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, tenutasi a Budapest nel settembre 2002.

Il Governo ungherese ha assunto l'iniziativa di convocare tale riunione di "brainstorming" sull'attuale situazione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite e sul ruolo che nel suo ambito svolge l'Unione Europea, dopo l'esito - da molti considerato insoddisfacente - della sessione del 2002.

Il dibattito, cui hanno partecipato tutti i Paesi membri dell'U.E. e gli Associati, non ha in realtà offerto elementi di novità rispetto alle conclusioni già raggiunte a Ginevra in sede di concertazione europea. A ciò ha contribuito la discutibile decisione di diversi Paesi partecipanti di farsi rappresentare dai rispettivi esperti che operano a Ginevra: ciò che ha reso evidentemente difficile conferire un carattere più generale alle tematiche trattate.

L'Ungheria ha assunto un ruolo particolarmente attivo, sostenuto dall'indubbia competenza ed esperienza del Direttore Generale per le Organizzazioni Internazionali Gyula Szeley. Le posizioni assunte dagli ospiti sono apparse decisamente avanzate in tema di difesa dei diritti umani, facendo prevedere un importante contributo in questo settore da parte dell'Ungheria una volta completato il processo d'adesione. A titolo d'esempio, Szeley non ha esitato a criticare il voto favorevole di diversi Paesi U.E. all'ammissione della Cina quale membro della Commissione, pur essendone note le carenze in tema di diritti umani.

La questione della membership ha rivestito importanza prioritaria. E' evidente che non giova alla credibilità o all'operatività della Commissione il fatto che vi partecipino Paesi notoriamente violatori dei Diritti Umani. Tutti gli intervenuti hanno concordato nel constatare l'approfondirsi del contrasto Nord-Sud, giungendo a rilevare come siano ormai divenute perversamente prioritarie le candidature di quei Paesi in via di sviluppo che più si adoperano ad indirizzare la Commissione su obiettivi politici, e che spesso sono proprio

quelli dotati di minori credenziali in tema di rispetto dei diritti umani. Non si è però registrata alcuna convergenza su come porre rimedio a tale stato di cose, ed in particolare sulla proposta (spagnola) di rendere universale la partecipazione alla Commissione. La Presidenza ha peraltro correttamente rilevato l'importanza di un ruolo propositivo - e non esclusivamente reattivo - dell'Unione Europea sui temi che stanno maggiormente a cuore ai NAM, quali il diritto allo sviluppo o la lotta alla discriminazione razziale.

La crescente contrapposizione rende difficili anche i tentativi di raggiungere alleanze tattiche con altri gruppi regionali (in particolare quello latino-americano, GRULAC) in quanto questi tendono ad appiattirsi sulle posizioni dei propri membri più radicali. Più promettente la prospettiva di intese individuali con singoli Paesi (quali Costa Rica per il Protocollo sulla Tortura o Messico per il terrorismo).

L'attenzione si è quindi concentrata sugli aspetti tecnici della preparazione delle risoluzioni e degli interventi dell'Unione Europea non soltanto in sede di Commissione ma anche di III^a Commissione dell'Assemblea Generale, e su come coinvolgere più efficacemente i Paesi Associati.

Il Seminario internazionale su "Diritti Umani e Cooperazione internazionale: un dialogo globale" (Brasilia, 8-9 ottobre 2002)

Dall'8 al 9 ottobre 2002 si è tenuto a Brasilia il Seminario internazionale dedicato a "Diritti Umani e Cooperazione internazionale: un dialogo globale", cui ha preso parte il Presidente del Comitato Interministeriale, Min. Fallavollita.

I lavori, aperti dal Ministro della Giustizia Paulo de Tarso Ribeiro e dal Ministro degli Esteri Celso Lafer, si sono articolati su tre panels: diritti umani e ruolo dello Stato;

violenza, ordine pubblico e diritti umani; prospettive della cooperazione nel settore dei diritti umani.

Al Seminario hanno partecipato i rappresentanti di 48 Paesi (di cui 26 membri della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite e delle maggiori organizzazioni internazionali), oltre a numerose personalità del mondo accademico brasiliano. Particolarmente qualificata ed attiva è stata la presenza dei paesi latino-americani. I principali Paesi europei erano rappresentati dai responsabili del settore dei diritti umani o dai presidenti delle rispettive commissioni nazionali per i diritti umani.

Il Seminario è stato un'utile occasione per approfondire le principali tematiche attinenti alla cooperazione internazionale in materia di diritti dell'uomo, in un momento particolarmente complesso delle relazioni internazionali, anche alla luce delle difficoltà e del clima di confronto che ha caratterizzato la 58^a Sessione della CDU. Esso ha inoltre offerto al Brasile l'opportunità di dare adeguata visibilità al proprio impegno per la promozione e la tutela dei diritti umani, che ha recentemente trovato un prestigioso riscontro nella nomina di Sérgio Vieira de Mello ad Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani.

Fra i temi di maggiore interesse emersi dalla discussione, meritano di essere segnalati da un lato l'esigenza di migliorare la messa in opera (implementation) degli impegni assunti dagli Stati in sede internazionale e dall'altro la volontà di sviluppare la cooperazione attraverso il rafforzamento dei meccanismi delle Nazioni Unite chiamati a monitorare tale messa in opera.

Anche il secondo panel, concentratosi soprattutto sul problema di come conciliare la tutela dei diritti umani con il dovere dello Stato di garantire sicurezza e ordine pubblico, ha evidenziato come solo un'accresciuta cooperazione internazionale possa tracciare la giusta via per conseguire tale obiettivo. In questo contesto è stata anche ribadita la necessità di

combattere il terrorismo rispettando pienamente i diritti fondamentali della persona. Si è anche parlato di “Piani Nazionali” per la promozione dei diritti umani (alcuni paesi – Sud Africa, Messico e lo stesso Brasile – hanno presentato i propri, sottolineandone la conformità ai principi internazionali) e dell’opportunità, per i paesi che non l’abbiano ancora fatto, di dotarsi delle istituzioni nazionali per i diritti umani previste dalle Nazioni Unite, fra cui in particolare la Commissione Nazionale per i Diritti Umani.

Il Presidente è intervenuto illustrando il ruolo del Comitato Interministeriale per i Diritti Umani, ricordando altresì il tradizionale impegno dell’Italia per la tutela dei diritti umani nelle varie sedi internazionali. Egli ha posto l’accento sulla crescente importanza che la difesa dei diritti umani ha assunto nella predisposizione delle linee direttive della politica estera italiana, nell’ambito, naturalmente, dell’azione condotta in questo campo dall’Unione Europea. L’Italia, egli ha aggiunto, continuerà ad adoperarsi per favorire la più ampia adesione possibile alle Convenzioni ed ai Protocolli delle Nazioni Unite per la tutela dei diritti dell’uomo, nonché ai meccanismi che debbono garantire la corretta applicazione da parte di tutti gli Stati.

Al termine dei lavori il Segretario di Stato per i Diritti Umani del Brasile, Paulo Sergio Pinheiro, ha indicato nei seguenti punti gli elementi di consenso più significativi, riservandosi di riassumerli in un documento informativo della presidenza che sarebbe stato fatto pervenire ai partecipanti e consegnato altresì all’Alto Commissario per i Diritti Umani: conferma degli impegni internazionali in materia di difesa dei diritti umani, sia a livello NU che a livello regionale, e necessità di rafforzare i relativi meccanismi di cooperazione multilaterale; interazione fra diritti umani, democrazia e sviluppo; importanza della trasparenza e dell’accesso all’informazione; necessità di maggiore coinvolgimento della società civile; impegno a colmare il “gap” per impegni assunti e loro effettiva applicazione; rispetto dei diritti umani nella lotta al terrorismo e alla violenza;

creazione di una “cultura dei diritti umani” attraverso l’educazione e la formazione; richiesta all’Alto Commissario per i Diritti Umani di organizzare, sotto l’egida delle Nazioni Unite, altre iniziative simili a questo Seminario.

Dialogo Unione Europea – Cina. Il Seminario sui Diritti Umani (Copenaghen, 17 – 18 ottobre 2002)

Il Seminario è stata una importante occasione per tracciare le principali caratteristiche, seppur in un contesto accademico, del dialogo tra Unione Europea e Cina sui diritti umani. Ad esso, organizzato dalla Presidenza danese e dalla Commissione Europea con la collaborazione della "EU - China University Network", hanno partecipato, quali rappresentanti italiani, il Vice Presidente del Comitato, Min. Bandini, ed il Professor. Marco Pedrazzi dell'Università di Milano.

I lavori si sono articolati su due temi: la prevenzione della tortura e le istituzioni nazionali per i diritti umani. Il Prof Pedrazzi ha partecipato al Gruppo di Lavoro sul primo tema (del quale è stato Rapporteur) ed il Min. Bandini al secondo.

La Conferenza “Community of Democracies” (Seoul, 10 – 12 novembre 2002)

La seconda Conferenza Ministeriale "Community of Democracies", presieduta dal Ministro degli Esteri coreano Choi Sung Hong ed inaugurata dal Presidente della Repubblica Kim Dae Joong, si e' tenuta a Seoul dal 10 al 12 novembre 2002. Vi hanno preso parte 106 Paesi (94 partecipanti a pieno titolo e 12 osservatori) oltre ai rappresentanti delle principali organizzazioni internazionali. La delegazione italiana, di cui facevano parte l'Amb. Rausi, il Min. Fallavollita, in qualità di Presidente del Comitato ed il Cons. Pignatelli, era guidata dall'On. Emma Bonino.

La Conferenza si e' articolata su quattro Tavole Rotonde: la prima "Consolidating Democratic Institutions" e' stata presieduta da Paula Dobriansky, Sottosegretario di Stato americano per gli Affari Globali (che ha sostituito all'ultimo momento il Segretario di Stato Powell) e dal Sottosegretario agli Esteri polacco Rotfeld; la seconda, "Regional Cooperation to promote Democracy", copresieduta dal Ministro sudafricano Mohamed Omar e dal Sottosegretario per i Diritti Umani messicano Sig.ra Acosta Urquidi; la terza, "Media and Democracy", presieduta dal Ministro degli Esteri indiano Sinha e dal Vice Ministro ceco Vosalik; la quarta, "Coordinating Democracy Assistance", copresieduta dal Ministro dei Mali Traore e dal Segretario di Stato portoghese Dos Santos.

La Conferenza si e' conclusa con l'adozione per consenso di due documenti: il Piano d'Azione e la Dichiarazione sul Terrorismo, concordati al termine di lunghi negoziati e contatti informali, sulla base dei testi predisposti dal gruppo dei cosiddetti "Convening Countries" (Cile, India, Mali, Corea, Repubblica Ceca, Polonia, Portogallo, Sud Africa, Stati Uniti, Messico).

I principali elementi del Piano d'Azione sono i seguenti. Innanzitutto il Piano ribadisce l'impegno dei partecipanti a promuovere e difendere sul piano regionale e globale i valori democratici, i diritti umani e le libert  fondamentali. A tal fine sono previste diverse aree di intervento e di sostegno alla democrazia suddivise nei seguenti punti: 1) misure di sostegno a carattere regionale: si auspica la realizzazione di strumenti regionali volti a promuovere i valori della libert  e dei diritti umani, anche attraverso forme di assistenza ai paesi bisognosi e di lotta alla corruzione;   inoltre previsto l'avvio di un dialogo con quei paesi ove tali valori non hanno potuto affermarsi, per evidenziare la preoccupazione della comunit  internazionale e l'interesse a promuovere riforme democratiche; viene poi espresso l'auspicio che gli Stati si facciano promotori di iniziative sul piano regionale cui dovrebbero partecipare rappresentanti dei governi, dei partiti politici e della societ  civile

per scambiare le proprie esperienze in materia di democratizzazione e di diritti umani; in particolare i paesi con sistemi democratici ormai consolidati dovrebbero svolgere un'azione continua di assistenza a favore dei paesi ove tali valori non si sono ancora affermati); 2) risposte alle minacce dirette contro la democrazia - in relazione all'esigenza di difendere e proteggere la democrazia dalle minacce che la insidiano sul piano internazionale - ivi inclusa quella terroristica – (non si esclude la possibilità di arrivare alla sospensione delle relazioni bilaterali, non solo sul piano economico e commerciale ma anche su quello degli aiuti allo sviluppo, con quei paesi che appoggiano il terrorismo o che sostengono entità ed organismi non statali fiancheggiatori del terrorismo internazionale); viene ribadita la necessità di sottoscrivere le 12 Convenzioni delle Nazioni Unite sul terrorismo e rispettare pienamente le decisioni adottate dall'apposito Comitato delle Nazioni Unite istituito con la Risoluzione 1373; viene poi stabilito che la Comunità delle Democrazie non potrà accogliere nel suo ambito quei paesi ove siano assenti gli elementi fondamentali della democrazia; 3) misure di formazione per il rafforzamento della democrazia: nel riaffermare l'importanza di procedere alla formazione dei cittadini per consentire loro di poter effettivamente partecipare a tutti i livelli alla vita democratica, viene auspicata l'adozione di particolari misure volte alla creazione di una "cultura della democrazia"; a tal fine si prospetta l'opportunità di organizzare adeguati corsi di formazione anche mediante la disponibilità di insegnanti capaci di sensibilizzare adeguatamente gli studenti in materia di rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali; viene anche auspicata la organizzazione di apposite campagne promozionali volte a pubblicizzare i diritti civili e ribadita l'opportunità di incoraggiare i media a divulgare costantemente il rispetto dei valori democratici; 4) misure per il rafforzamento della " good governance" : si auspica in particolare il rafforzamento dei principi di legittimità e di trasparenza nelle decisioni di governo mediante il costante e libero accesso, anche attraverso il mezzo informatico, dei